

DOMENICA 26 MAGGIO 2024 SS TRINITÀ [Mt 28,16-20](#)

Oggi, festa della SS Trinità, la liturgia ci invita all'ascolto degli ultimi versetti del vangelo secondo Matteo, non tanto perchè in essi Gesù parli del mistero di Dio trinitario dandone qualche spiegazione ma perchè è il primo testo evangelico in cui si nomina in modo esplicito questa verità fondamentale della nostra fede. E' la fede nel Dio che Gesù ci ha raccontato, un Dio che non è solitario, che non si compiace di se stesso, ma è relazione, comunione, reciprocità, amore. E' un Dio che ha avuto "l'ardire" di assumere e portare con sé e in sé l'umanità, che non è estraneo al nostro soffrire, alle nostre fatiche, che ha conosciuto la debolezza e la fragilità dell'uomo, perché li ha toccati con mano, ne ha fatto piena esperienza. Probabilmente le parole messe sulla bocca di Gesù in questo testo sono frutto della successiva riflessione e comprensione del suo messaggio da parte della prima Comunità, grazie al dono dello Spirito dopo la Pentecoste; ma è quanto Gesù aveva fatto percepire ai suoi discepoli e che la tradizione apostolica ha trasmesso, anche se attraverso formule spesso difficili da capire, fino a noi.

In quel tempo, gli undici discepoli, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Gli apostoli, rimasti in undici dopo l'abbandono di Giuda, si recano su di un monte in Galilea obbedendo all'invito che il Risorto aveva fatto (Mt 26,32. 28,7.10). Per ben tre volte egli aveva ripetuto questo invito ma non aveva mai accennato ad un monte preciso. E' evidente che questa indicazione non ha valore geografico, soprattutto in Matteo per il quale il monte ha un forte significato biblico e teologico: come nell'Antico Testamento Dio si era rivelato sul monte, così ora è il "luogo" in cui Gesù si manifesta ai suoi. Sulla montagna Gesù ha annunciato le beatitudini, il programma del Regno, la nuova legge; sulla montagna ha moltiplicato il pane, segno del suo farsi cibo per l'uomo; sulla montagna si è trasfigurato mostrando fugacemente la propria divinità. Ed ora sul "monte", gli Undici ascoltano le ultime parole del Risorto, le sue ultime volontà. Da qui parte l'annuncio destinato a tutto il mondo: la Galilea infatti, terra "pagana", è il luogo simbolico da dove parte l'annuncio che è destinato non più al solo Israele ma a tutti i popoli del mondo, a tutta l'umanità.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

Il prostrarsi indica un atto di sottomissione e di adorazione, un atto di fede degli undici nel Cristo risorto e vivo. Essi riconoscono in questo Gesù "nuovo" qualcosa di diverso; Matteo non usa il termine che indica la vista fisica, ma la vista interiore, un "vedere" che va oltre le cose e che riguarda la fede. Nonostante questo atto di adorazione il dubbio è ancora presente negli apostoli; forse è un dubbio nato non solo dalla difficoltà nel credere in un evento così straordinario e inconcepibile per l'esperienza e l'intelligenza umana quale la risurrezione, ma dubitano di se stessi, di potercela fare, di riuscire a fare come Gesù, dubitano di poter aver la forza che Lui ha avuto. Non sanno se saranno capaci di affrontare le difficoltà, le prove, l'opposizione, se sapranno davvero seguirlo, affrontare il cammino che egli aveva percorso: la persecuzione, la sofferenza e il martirio. Sono ben consapevoli della loro fragilità, della facilità con cui sono fuggiti, l'hanno tradito e poi lasciato solo. E' il dubbio che coglie i discepoli di ogni tempo, che coglie anche noi ed esprime il senso di inadeguatezza, la paura di essere troppo poveri e piccoli; e lo siamo davvero fino a quando contiamo sulle nostre forze, ma chi opera è la potenza di un Padre che usa ciò che è debole per realizzare il suo progetto di vita per tutti gli uomini, di un Figlio che per ognuno di noi ha dato la vita, di uno Spirito che assiste, accompagna e vive in noi.

Gesù si avvicinò, e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.

Ancora una volta è il Signore che si avvicina, che conferma il suo farsi prossimo all'uomo come aveva affermato fin da quando aveva rivelato il suo nome a Mosè. Ma questa volta la rassicurazione è ancora più forte perchè la sua vicinanza è garantita dalla sua autorità, dal potere che il Padre gli ha dato su ogni creatura, e di cui i discepoli avevano visto innumerevoli "segni". Satana nel deserto gli aveva offerto il potere sui popoli (Mt 4,8) se si prostrava ai suoi piedi, Gesù invece mette il potere che gli è stato dato dal Padre a servizio dei suoi perchè abbiano il coraggio, la capacità e la forza di portare a piena realizzazione il progetto di Dio. Tutti i dubbi e le paure sono destinati a scomparire se essi si affidano a

questo "potere" che il Padre ha dato al Figlio e che il Figlio comunica a tutti i suoi amici, attraverso lo Spirito, perchè il progetto di salvezza si attui in ogni tempo ed in ogni luogo.

Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,...

Gesù conosce bene i suoi e le loro debolezze, ma li manda anche se sono così; non aspetta che siano perfetti, non aspetta che abbiano una fede forte, che siano solidi e sicuri, che siano convinti del tutto. Anche se sono così "piccoli" Gesù comanda loro di partire e di andare a portare il suo annuncio. E li manda *ovunque*: non vengono più esclusi i pagani, coloro che non facevano parte del popolo eletto: la salvezza, la misericordia del Signore viene offerta a tutti, senza distinzioni e senza discriminazioni. Tutte le genti sono destinate a conoscere le grandi cose che Dio ha fatto e continua a fare a favore dell'uomo, la sua attenzione, il suo desiderio di renderlo felice, di portare a pienezza la sua vita. C'è bisogno della testimonianza di quanto essi hanno visto, toccato, capito, sperimentato; e "il segno", ciò che può cambiare il cuore di ogni uomo, dare forza alla loro testimonianza e rendere davvero discepoli tutti i popoli è il battesimo, l'immersione nella vita del Padre, del Figlio e dello Spirito, non più solo nella morte di Cristo come scrive Paolo. E' questo il significato più pieno del sacramento del Battesimo. Spesso lo consideriamo un rito che ci fa entrare nella Chiesa e cancella il peccato originale; in realtà è un evento veramente straordinario, una vera rii-creazione; è un'immersione (è questo il significato del termine "battesimo") nella vita di Dio, una condivisione, un esserne circondati, abbracciati, quasi sommersi in lui tanto da cambiare la nostra natura per assumere (per adozione) quella di Dio: "*non io che vivo, ma Cristo vive in me*", (Gal 2,20). E' come quando si intinge un biscotto nel latte: il liquido lo penetra così profondamente che non si riesce più a distinguere dove ha inizio il biscotto e dove comincia il latte: sono diventati una cosa sola, interdipendenti. L'esempio è piuttosto banale (forse anche un po' blasfemo) ma rende l'idea di che cosa significa essere battezzati nel "nome di"; il "nome", infatti, indica la persona nella sua totalità. Il Battesimo nella Trinità è quindi molto diverso da quello di Giovanni Battista, è l'essere inseriti totalmente nella vita stessa di Dio; è realizzare ogni giorno quella immagine di Dio che egli ha impresso nell'uomo al momento della creazione; è vita di relazione autentica, di comunione, di dono reciproco di sé; in altre parole realizza ciò che Gesù aveva detto ai suoi invitandoli a "*rimanere*" in lui: diventare una cosa sola con lui come i tralci appartengono alla vite, vivono della stessa linfa, della medesima forza vitale.

.... insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.

E' la prima volta che Gesù ordina ai suoi di insegnare; li autorizza così a continuare la sua opera, ad essere ciò che lui è stato per loro. L'insegnamento non ha un oggetto, una materia da impartire o da imparare, ma consiste in un rapporto, un comportamento da vivere, cioè l'osservare il suo comandamento, quello dell'amore, del dono reciproco, della ricerca del bene dell'altro. E' questa la chiave della felicità per chi vuol essere dei suoi, come del resto afferma anche la prima lettura "*Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli*" (Dt 4,40), un'affermazione che viene da lontano ma mai accolta pienamente, e in cui l'uomo fa sempre fatica a credere. Guardare alla legge come via di felicità sembra davvero strano e paradossale anche oggi, soprattutto perchè siamo convinti che l'autonomia, il non dover dipendere dagli altri, l'essere padroni assoluti della nostra vita sia la strada per sentirci pienamente realizzati. Solo il riconoscerci creature dipendenti, ma amate da un Dio più grande di noi, cercando di vivere rapporti positivi con gli altri, ridimensionando le nostre pretese di essere al centro dell'universo, ci aiuta a vivere relazioni sane e ci dona la serenità per accogliere nella pace interiore ciò che la vita ogni giorno ci presenta.

Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

E' la rassicurazione che percorre tutta la Scrittura, un invito a non perdersi di coraggio, a sapersi accompagnati e presi per mano anche nella difficile impresa di continuare il lavoro del Maestro. Ma forse in questo contesto è ancora qualcosa di più: l'essere stati battezzati, cioè immersi nella vita trinitaria, ci sollecita a credere, ad essere certi che il nostro agire non è un agire solitario, ma è fatto in stretta comunione con Dio e che niente e nessuno può separarci da lui; se condividiamo la sua vita non ci sono timori, preoccupazioni, limiti personali che possono bloccarci. Troppo spesso quando facciamo il segno della croce, che è

il distintivo del Cristiano, dimentichiamo che con queste parole prendiamo (o dovremmo prendere) coscienza di essere immersi nella vita divina e che chiediamo alla Trinità di essere, agire, pregare, operare in noi e con noi. Matteo che aveva iniziato il suo vangelo presentando Gesù come, l'Emmanuele, "il Dio con noi" (Mt 1,23) ora lo termina con questa espressione di conferma aggiungendo il "per sempre".

" Non dimentichiamo mai questa frase, non lasciamola dissolversi, impolverarsi. Sono con voi, senza condizioni, dentro le vostre solitudini, dentro gli abbandoni e le cadute, dentro la morte. Nei giorni in cui credi e in quelli in cui dubiti; quando ti sfiora la morte, quando ti pare di volare. Nulla, mai, ti separerà dall'amore." (E. Ronchi)

Spunti per la riflessione e la preghiera

- "Andare sul monte", é l'invito a riandare al momento in cui per la prima volta ho ricevuto il messaggio di Gesù: quando? per merito di chi? Ricordo e ringrazio.
- Anche nella mia fede è presente il dubbio. Riesco a capirne le origini? Come lo supero?
- Sono certo che il potere di Gesù mi aiuta a superare e vivere anche le situazioni più difficili e dolorose?
- Rifletto mai sulla sorprendente realtà del mio Battesimo? Quale peso ha nella mia vita quotidiana?
- Ogni giorno, e anche più volte al giorno, faccio il segno della croce: con quale consapevolezza?
- La rivelazione del mistero della Trinità e della vita di comunione tra le tre persone mi chiede di verificare la mia vita di relazione in famiglia, al lavoro, con gli amici, con chi è diverso, con.....
- L'insegnamento di Gesù non è fatto di cose o idee da conoscere, ma un invito a vivere atteggiamenti di amore, di accoglienza, di servizio.
- La certezza che lui è sempre con me, mi libera dalle paure? mi accompagna ogni giorno anche nei momenti difficili?